

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Enea in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazioni è per un anno anticipato Lit. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Nota di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercaderia, N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio presso l'Edicola, sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EDOMADARIA.

Roma, 27 febbraio.

Duo righe solo per riguardo alla cronologia, o per farmi vivo con Voi; ma di notizie, c'è mancanza, e circa alle ipotesi sulla nostra situazione politica ho, nelle altre mie lettere, vuotato il sacco.

A Montecitorio continuano le sedute; ma presentano poco interesse. Dopo che Minghetti si volse alla Sinistra, e che si creò (non mi bellate per la contraddizione de' termini) una Sinistra ministeriale, non temono altri scogli sino alla discussione sui provvedimenti finanziari. Questi provvedimenti decideranno della sorte de' partiti; e forse si verrà, come vi ho detto, alle elezioni generali. Ma probabilmente, e poi bisogna che, è ancora d'intendersi su alcuni punti di essi, verrà prima in discussione il progetto del Ricotti circa la difesa dello Stato. In questa occasione si che udiremo discorsi, eolifocchi! E col vento che spira a questi giorni (almeno da quanto si può arguire dalla stampa straniera), vedo anch'io che quel progetto urge. Per tutti gli eventi è meglio essere preparati, o almeno concretare qualcosa.

Intanto al Senato fu presentato il progetto di legge sulla circolazione cartacea, e l'altro del Codice penale unico. C'è dunque lavoro, per tutti i due rami del Parlamento; ma, anche i patres del Senato siedono in picciol numero, come oggi in picciol numero gli Onorevoli assistono alle sedute di Montecitorio. Per invogliare i Deputati a diligente intervento, il Bressianoria ha proposto una medaglia di presenza di 20 lire per ogni seduta; ma non credesi che gli Uffici prenderanno sul serio questa proposta, su cui ne passati anni si ebbe tanto a discorrere. E così non si prenderà sul serio la Legge sulla responsabilità ministeriale, che era stata già proposta dall'ex-Deputato Sineo, ed ora è presentata dall'onorevole Minervini. Quest'Onorevole è uno di quelli che più destano le risa dei Colleghi, e da lui niuno attende altro che eccentricità, come eccentrico è il suo carattere. Eppure, sotto certi aspetti e col corredo di buone clausole, ambedue le proposte accennate potrebbero raddizzare l'andamento delle cose. Il che però io non ispero, che avvenga, essendo troppo ingarbugliata la matassa.

Continuano le imprecazioni di non pochi contro l'organizzazione della oligarchia bancaria ottenuta dal Minghetti, e le geremiadi per l'esclusione delle Banche popolari dal consorzio. Si declama contro di essa; e, se prima si declamava contro il monopolio, ora oggetto di biasimo è il patto bancario! Alcuni anzi sperano che in Senato la Legge trovi oppositori; ma per contrario credesi dai più che lo stesso Scialoja (che ha sostenuto la Legge nel Consiglio dei Ministri) la difenderà, e che il Finali si unirà a lui nel propugnarla, se sarà bisogno,

con maggior energia di quanto abbia spiegato nella Camera elettiva. Del resto, l'atteo del Senato non vorrà esserle d'impedimento.

Aspettatevi, dunque, solo "due settimane un'esplicazione più chiara delle definitive evoluzioni de' partiti. Deile quali il Minghetti assai ora se ne compiace, o alla Camera mostra una fisionomia più rosea ed una portezza marcatissima; ma, tanti sono gli umori tale è l'incostanza di alcuni Onorevoli, che, meglio a ripetere: respice finem.

Non vi parlo ne del Vaticano, né de' Cardinali morti. Qui pochissimi se ne preoccupano; ma i cronachisti de' maggiori giornali, in mancanza d'altro, tessono le litanie, e si accidentano d'importanza nulla, e persino sull'invito fatto dall'Antòhelli a tutti i Vescovi della Cristianità di venire a Roma, perché Pio IX vuole vederli anche una volta prima di morire! E poi sentono uggia se il Clbro si tiene ancora per una forza sociale. Sono i fogli liberali, che, col parlare ogni giorno, gli attribuiscono quella potenza che esso più non ha; e sogna di avere.

LO STRUMENTO DI CAMBIO.

Trovate l'ammontare presuntivo dello scorte di cassa, scorte necessarie, indispensabili alla sussistenza del governo, come degli istituti delle società e dei singoli individui; la l'uopo continuare lo studio dei bisogni ordinari dello strumento di cambio relativi alle operazioni della vita civile; perciò un medium fa d'uopo assegnare per le imposte, bisogni dello Stato, biondi del Tesoro, ecc. un medium al debito ipotecario, un medium alle comprate vendite delle terre e case, un medium per lo scambio dei titoli mobili dello Stato, Province e Comuni, azioni di ferrovie, Società industriali, commerciali e di credito, ed un medium per la sussistenza giornaliera, cominciando dal capo dello Stato per giungere al povero cafone.

Oppure, in altra forma, fa d'uopo ricercare a quanto ammontano i bisogni dello strumento di cambio, di circolazione delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura. E' forse, impossibile, il compilare un simile preventivo? Siamo noi governati sì male, da non aver elementi sufficienti presso i ministri per un simile preventivo? Dovemo noi assolutamente lasciarci guidare dal cieco empirismo, anziché da un metodo sicuro e razionale? Gli interessi economici della società saranno abbandonati al giuoco di mosca cieca, dell'imprevidenza? Ma questo metodo non riescibile alle popolazioni austro-ungariche?

Anche colla empiricamente ad era stabilito che lo strumento di cambio non dovesse oltrepassare i due miliardi di lire (circa 750 milioni di fiorini), senza pensare alla naturale espansione dell'attività umana, dello ricchezza pubblica che ogni giorno dovrebbero aumentare, e che

strumento di cambio. E di quanto fossero aumentati, basta guardare ai valori circolanti quotati alla Borsa di Vienna il 2 gennaio 1873.
1. Impresa di trasporto (de' ferrovie) per 11,961,000 chif.
2. Obbligazioni con privilegio
3. Lettere di pegno
4. Debito fondiario
5. Obbligazioni di Stato
6. Imprese
7. Azioni di Banco
8. Prestiti pubblici e lotterie
9. Debito generale dello Stato

Ora alla Borsa del 28 ottobre 1873 erano quotati solo 6236

Perdite avvenute in dieci mesi 1183 ossia quasi tre miliardi.

Tre miliardi di perdite in dieci mesi! quale disastro! e quale ragione possono la causa? L'insufficienza dello strumento di cambio. Infatti l'attività in quel paese si era grandemente sviluppata: la costruzione di 11,961 chif. di ferrovie; le tante imprese industriali (la sola fabbricazione dello zucchero di barbabietole in Austria occupava in 1873 stabilimenti 51,778 persone); ed i valori sopra enunciati del provano. Tutta quest'attività, questi lavori, queste produzioni avvenivano mediante il credito, il giro-cambiarlo. Le cambiali si scontavano alle Banche; ed il lavoro procedeva; ma al giunse il momento che la domanda degli sconti era superiore ai mezzi di circolazione, le Banche dovévano limitare, restringere, negare gli sconti per riparare alla insufficienza del credito e per far onore alle proprie firme; gli industriali erano costretti a vendere i titoli di credito, delle azioni, ecc. a ribasso, e più cresce la offerta, più cresce il bisogno, ed in proporzione avvengono i ribassi. Ecco la spiegazione del disastro di tre miliardi causato dalla insufficienza dello strumento di cambio. Si tentò di riparare in qualche modo di arrestare la crisi commerciale; colla sospensione dell'esecuzione dell'articolo 14 degli Statuti della Banca di Vienna; e di porre in armonia dei bisogni lo strumento di cambio; ma chi ripara agli avvenuti disastri, alla rovina di tante famiglie, ai lavori sospesi alle manifatture, chiuse le scuole, gli effetti dell'empirismo, degli errori economici, ecc. ecc.

Lo stesso caso produsse i medesimi effetti negli Stati Uniti d'America. La prodigiosa attività di quel paese, provveduta di parecchi miliardi di monete metalliche, rese insufficiente lo strumento di cambio, e ne derivarono strazianti crisi commerciali, le ruine più colossali. Col credito diffuso in ogni angolo del paese da 1800 Banche negli ultimi cinque anni, 1868-1873, si poterono costruire 48,000 chilometri di ferrovie; colla spesa di cinque miliardi e

mezzo, dissodare, e porre a coltura milioni di ettari di terra, fabbricare tante case per albergarvi cinque milioni di popolazione cresciuta, costruire in un solo anno più splendida una città distrutta dalle fiamme, una città di 400,000 abitanti, Chicago. Ma giunse anche colà il momento che le domande di sconto furono superiori alle forze delle Banche, che si dovettero limitare, diminuire, sospendere lo sconto; e questo momento è la rovina delle case più colossali, è il deprezzamento dei pubblici fondi, di tutti i valori rappresentati la pubblica ricchezza, è la chiusura delle manifatture, la cessazione dei lavori, della produzione, è il pauperismo, è la pubblica miseria, è la sicurezza pubblica compromessa.

La Francia del 1848 cadeva nel medesimo errore. La Banca di Francia, alla fine di febbraio 1848, aveva nelle sue casse 220 milioni; in pochi giorni i bisogni dello Stato e dei privati riducono questa somma a soli 59 milioni pochi giorni ancora, e le casse rimanevano vuote. La notte del 15 marzo si decretò il corso forzoso, limitandolo a 350 milioni. Una parte dei detti 350 milioni era assorbita da sconti e prestiti fatti al pubblica tesoro; lo sconto commerciale cambiario, che nel 1847 fu di 1,229,470,857, nel 1848 discese a 998,610,201 e nel 1849 a 256,903,462, dietro gran numero di ammissioni si chiusero migliaia di operai gettati sul lastrico, la pubblica tranquillità compromessa, le insurrezioni di piazza. Ecco gli effetti della camicia di forza posta all'attività umana al lavoro, alla produzione; ecco la causa del pauperismo.

(Nochitima)
Lunedì 22 Febbre 1881
1881

20 lire
per ogni Deputato presente a Montecitorio.

L'onorevole Bresciamorra mi l'ha fatta. Egli, probabilmente non lesse il mio articolo di domenica intitolato: *una cuccagna per l'Italia*, quindi è venuto fuori con una proposta analoga alla mia: nello scopo, ma troppo diversa nei mezzi.

Io dicevo che conviene seriamente pensare a ignorare l'Italia dal morbo contagioso dell'apatia, e proponevo una larga applicazione di tasse contro gli elettori politici e amministrativi negligenti o contro gli eletti a funzioni pubbliche di ogni categoria, i quali non si fossero curati di adempire all'onorifico mandato.

Ora il signor Bresciamorra vuol tentare con questi ultimi (cioè coi suoi Colleghi) il sistema dell'indennità, ed ha proposto per ciascuno Onorevole una medaglia di presenza del valore di lire venti. Ed il ragionamento di quell'Onorevole deve essere stato presso a poco il seguente: Malgrado le tante mene e ingare e promesse ipocrite, i programmi degli altri, quando il mio riesca eletto a membro della Camera, Tizio se non impipa o subito, o quasi subito, degli Elettori e del mandato. L'orgoglio lo gonfia; ma l'adempimento del nuovo dovere gli pesa. Quindi spero, v' hanno eccezioni dovute) Tizio, più che al lavoro legislativo, pensa a far suo pro della posizione; sia a vantaggio dei figli o nipoti o clienti, sia per darsi spasso in ferrovia, o per padroneggiare nella sua Provincia, procedendo peccatore ai Prefetti, quasi titolari del foglio pagatorio e desiderosi di vivere in quiete. Quindi Montecitorio: assai spesso è quasi deserto; quindi vi si vedono rari nantes in giacite vasti; quindi monche discussioni, quindi votazioni senza autorità perchè dati da chi non ha studiato i Progetti di Legge. E tra le

scuse per non andare a Montecitorio, o per istarvi solo pochi giorni, si è la spesa dell'alloggio o del pranzo. Dunque la Nazione dia 20 lire per giorno ai suoi Rappresentanti, ogni qualvolta avranno assistito alla seduta. Il chiederlo che lascino i propri affari e spendano di loro spargella, sarebbe pazzia e soverchia; pagati, o a meglio dire, rimborsando loro le spese, si potrà poi pretendere che meglio comprendano i loro doveri e servano il paese.

Così deve aver ragionato il signor Bresciamorra; e, accolta la proposta di lui, il mestiere del Deputato al Parlamento unirà in se utile e dolo.

Se non che, la tesi dell'Onorevole è ormai vecchia e discussa venne più volte sotto tutti gli aspetti e in tutte le sue probabili conseguenze.

Io la considero oggi riproposta come è, come una aspirazione novella, per divenire al più presto al pareggio, come un mezzo per ottenere, se non la cuccagna per l'Italia da me sognata nell'articolo di domenica, la cuccagna per i nostri Onorevoli.

Però io insisto nella mia idea con un emendamento: si date 20 lire al giorno ai Deputati, ma gli assenti pagano, egualmente, per ogni giorno lire 20 di multa, dacché né l'elenco nominale, pubblicato dalla Gazzetta ufficiale del Regno, né il personale decoro, né la coscienza dei propri doveri, si ha smossi dall'inerzia. Così i negligenti faranno le spese ai diligenti, e il Ministro delle finanze non avrà bisogno di aumentare le imposte ormai troppo gravose per questo nuovo dispendio a carico dello Stato.

E se l'odierno emendamento non vi piace, come forse non vi piaccia la mia proposta di domenica, ecco una variante. Sia il numero dei Deputati ridotto alla metà del numero attuale, e si paghi compensati con lire 20 per giorno (secondo la proposta Bresciamorra) a carico della Provincia, in cui esiste il loro Collegio, per tutto il tempo della sessione, togliendo loro ogni altro privilegio, e ferma la multa ut supra per negligenti.

Si baderà a queste proposte? Credo che no, purché ad ottenere che in atto facciano giudizio, e che il Governo della Nazione si ponga sulla buona via, si aspettano forse stimoli più decisivi. Però a qualche remedio, od oggi o domani, si dovrà venire, poiché, tutto sommato, il paese non è contento dell'andazzo delle cose, e forse, assai presto gli stimoli non mancheranno senza difesa alle Leggi, e solo giovandoci nei dei diritti che lo Statuto fondamentale del Regno ci accasente.

Avv.

L'ISTRUZIONE

La condizione presente e futura della Società italiana è in gran parte dipendente dall'istruzione. Ma se l'istruzione è stata finora un mezzo di progresso, è oggi un mezzo di regresso. L'istruzione primaria, che dovrebbe essere il fondamento di ogni istruzione superiore, è in Italia in uno stato di abbandono che non può essere tollerato. Il numero di scuole elementari è insufficiente, e la qualità dell'insegnamento è scaduta. Le famiglie, per mancanza di mezzi, non possono provvedere all'istruzione dei propri figli. Il Governo, invece di cercare di migliorare la situazione, si è limitato a misure palliative. È necessario che il Governo si occupi seriamente di questa materia, e che si prenda provvedimenti efficaci per migliorare l'istruzione primaria. Solo così si potrà garantire il futuro della nazione.

Coloro pertanto che non avessero soddisfatto agli obblighi portati dalla legge sulla istruzione primaria, dovrebbero incorrere:

- 1. Nella perdita o esclusione della patria potestà, dando luogo alla apertura della tutela;
2. Nella durata della minorità fino al 25° anno compiuto, negando loro il beneficio della emancipazione;
3. Nella facoltà di testare portata al 25° anno;
4. Nella esclusione da ogni diritto politico;
5. Nella esclusione da qualsiasi impiego presso lo Stato, la Provincia ed il Comune;
6. Nella esclusione a far valere in nessun caso lo stato di miseria per ottenere favori od esenzioni;
7. Nella esclusione a partecipare a qualsiasi opera di beneficenza pubblica;

E così via col negare quei diritti il cui esercizio potrebbe rendersi pericoloso per causa della ignoranza ed escludendo ai benefici, che la pietà accorda, coloro che se ne fossero indegni coll'aver trascurato l'obbligo e violata la legge dell'istruzione.

Col togliere la patria potestà dalle mani di coloro che male ne userebbero, si eviterebbe non solo il danno dei figli, ma si avrà posto inoltre un termine alla ignoranza ereditaria negli stessi genitori.

Portando al 25° anno il limite della minorità e la facoltà di testare, si verrà a supplire in qualche modo col tempo ai buoni effetti della istruzione, la quale giova ad aprire la mente ed insegna a far tesoro della esperienza.

I diritti politici in mano di coloro che per ignoranza non comprendono la responsabilità delle proprie azioni, si mettono in armi mediali contro la società. L'ignoranza, come fonte di disonestà, alimenta la corruzione, e genera che reclama i più onerosi mezzi di guarigione onde non si estenda a investire le basi stesse su di cui appoggia la società. Costata catturata può divenire ancor più pericolosa, se arriva a prendersi piede in una azione pubblica.

Nessuna commiserazione merita colui che reclama favori dal corpo sociale dopo aver violati i diritti di questo ed essersi posto in antagonismo col medesimo.

Non io sarei alieno dallo spiegare la cosa anche più oltre e sottoporre alla inabilitazione coloro che, avendo famiglia, non soddisfecero all'obbligo della istruzione. In tal maniera si eviterebbero le triste conseguenze, che vanno a cadere sopra i membri della stessa famiglia, per l'inesperienza del capo di essa, e si avrebbe una coazione morale efficacissima allo scopo.

Tutto ciò però dovrebbe essere preceduto da disposizioni transitorie. Né si di questo io mi intratterò, essendo cosa secondaria il modo di porre in esecuzione le leggi, dando luogo a riflessi all'opportunità e di convenienza, i quali non alterano punto i principi.

Allorché si consideri l'ignoranza come una minaccia grave e permanente dell'ordine sociale, non si è tentati a blandirla, a offrirle semplici consigli; ma si è invece portati a metterla in opera tutti quei mezzi che la gravità del male consiglia. E noi italiani abbiamo una ragione peculiare a recare tutta la nostra energia in simili provvedimenti. Imperocché oltre che in Italia la propria credibilità dei passati governi l'abito all'ozio e all'infingardaggine, che non si è solo e un male assai grave in un'età che si affida a tempo; oltre a ciò vive in noi una setta che nella istruzione e nel progresso vede la propria rovina, mentre è l'istituzione di un impero. E nel proprio interesse trasformo la religione di Cristo, vulgareta a scopi temporali, contro gli insegnamenti del divino Maestro. La Fede, destinata a ritemperare le forze abattute dello spirito nelle aspre battaglie che qui sostiene, fu abbassata alla cieca obbedienza ai precetti e insegnamenti dei ministri di quella setta col l'espesso divieto di sottoporli al crogiuolo della ragione. La pro-

ghiera, voce dell'anima che s'innalza al Creatore secondo i propri bisogni o le proprie aspirazioni, venne snaturata in formule incomprese o che per nulla ritraggono le necessità dello spirito. Il formalismo esteriore fu portato al suo apogeo, tanto che oggi non ha più meraviglia il connubio fra il bigottismo e la disonestà. I Farisei contro cui Cristo aveva parole di fuoco, non sono scomparsi, no... hanno mutato nome. Nulla curano costoro lo sviluppo delle nobili facoltà che adornano l'uomo, dal brutto, anzi l'usano. E quelle facoltà in molti casi è peccaminosa presunzione. Beati i poveri di spirito, essi van ripetendo, poiché di essi è il regno de' Cieli. E i poveri di spirito sono coloro che hanno tanta virtù di non far uso della ragione quasi fosse loro stata data in isbaglio, rimettendosi in tutto ai ministri della setta. Eterni bambocci, cui la guida dirige a suo talento, ecco i beati che un giorno avranno il governo de' Cieli. In tal modo si fa dell'uomo un automa; con qual diritto poi lo pensi chi può.

Ora, fino a che la face della istruzione non avrà fiesso alla luce quelle arti gesuitiche, finché non sarà debellato il nemico dell'ordine e del progresso, non ci culliamo in lieta speranza. Ma quel nemico non va preso di fronte, sarebbe cosa impolitica non essendovi preparate le masse. Giuriamole invece di fianco, non già col combattere apertamente i suoi insegnamenti, ma col portare la luce ai popoli, costringendoli ad instruirsi. In tal guisa noi vinceremo con certezza per la ragione che la luce disperde le tenebre, e vinceremo senza spargere sangue.

Ciò che deve poi garantirci che l'istruzione viene realmente impartita non è già una dichiarazione di frequenza alle scuole, ma sì bene un attestato che comprovava l'individuo sottoposto con successo l'esame dell'ultimo anno. Si formi un programma ragionevole dell'istruzione primaria, si ponga ai Comuni l'obbligo di aprire le scuole necessarie, che alla fin fine se incontreranno un onere, un giorno essi più specialmente ne ritireranno il profitto. Non arrestiamoci dinanzi a difficoltà che possono essere superate purché lo si voglia; poniamoci subito all'opera anche se questa dapprima riuscisse imperfetta, e ricordiamoci che volere è potere.

AVV. GIULIELMO PEPPATI

LAOIZUM TIVOM
FILANTROPIA QUARESIMALE

REDAZIONE

Non appena spirò Carnova tra l'allegria ineffabile della festa da ballo al Casino, che la Società *utilitosa del Progresso* si volse senza perdere tempo, alle opere di misericordia, le quali si addicono proprio come la Commedia nel Teatro Sociale alla stagione di quaresima. Già il predicatore del Duomo ha cominciato a raccomandare un manco ipocrisia e beffardo amore *dal prossimo*; quindi in armonia con le prediche di quel Reverendo, nei caffè e nelle birrerie, parlasi di certe istituzioni filantropiche che alla Società suddetta stanno moltissimo a cuore.

E prima tra queste, si è il *Giardino Fröheliano*, poiché la Società è diventata freneticamente zelante e zelantissima promotrice d'un *Giardino per l'infanzia*. Anzi dopo aver fatto il Giardino in Piazza Risorgimento, questo si fu lo scopo precipuo delle sue mire filantropiche. Se ne parla da un pezzo, e (a dire lo vero) senza concludere niente, ma il parlare giova (dicono i membri della Società) a rendere popolare codesta idea.

Noi, benché non poniamo in dubbio la serietà dell'animo e la serietà dei propositi del Comitato promotore, crediamo che l'idea sia *popolarizzata* abbastanza, e che dalle chiacchiere

si possa muovere un passo avanti verso la ragione dei fatti.

Cari signori del Comitato, non è forse una burla la vostra opposizione che in Udine non si conoscessero Fröhel ed il suo sistema? Noi conosciamo benissimo e l'uno e l'altro, e crediamo che oggi ormai (fra tanto lusso di erudizione e tanto scialacquo di scienza) pochi sieno gli Udinesi cui non sia esso noto all'indignissimo, come pochissimi sono quelli cui sarà cognito al minuto. Libri e giornali ne parlano e ne parlano, e a Udine si leggono libri e giornali. Al *Casino vecchio*, ne parlava diffusamente, giovandosi delle migliori fonti, il Prof. Domenico Panciera che allora insegnava nella nostra Scuola Magistrale, e le lettere di lui vennero raccolte in un volumetto che fu esposto in vendita presso l'egregio librajo Gambierasi. Dunque, signori del Comitato promotore, ora non trattasi più di chiacchiere, bensì di fare; e siccome a ciò si deve venire, così noi (non ultimi amici del progresso) vogliamo, con questo scartafello, indicare il mezzo più acconcio alla riuscita.

L'agitazione per un *Giardino infantile* fu determinata a Udine da due speciali moventi, oltreché dall'istinto prepotente che taluni sentono di agire, e dalla giusta compiacenza di porre il proprio nome sotto una circolare filantropica.

Primo movente, la necessità di pensare (come voleva Massimo d'Azoglio) a far gli Italiani, dacché con quelli che oggi vivono o vegetano c'è poco da sperare per il bene della Patria. Secondo movente, il tormentare (anche questo è un bisogno sentito da taluni, come quello del mangiare e del bere) le povere maestre di scuollette, che sinora, verso tenue compenso accollerono attorno a sé i bimbi, proclamandosi, in nome del Progresso, che la materna opera loro da oggi in poi non merita nemmeno quei pochi soldetti.

Noi, come dicammo, non badando ai moventi, ed accettando l'agitazione dei signori del Comitato qual un fenomeno buono (che però non si estende oltre il numero di certe persone benevole, sebbene forse ognuno supponga che tutto il paese ne sia commosso), noi, volendo suggerire il mezzo per attuare il *Giardino infantile*, cominciamo intanto a scartare i mezzi economici da que' signori propositi.

Infatti, la è forse cosa seria, ovvero una ragazzata la proposta di proilire (con *motuproprio* del Comitato) ai nostri bottegaj di far regali ai propri avventori nelle feste del Natale, di Pasqua, e non sappiamo in quali altre occasioni dell'anno, obblighandoli alla conversione di que' tradizionali regalucci in Note di Banca, con cui costituire il fondo per il *Giardino infantile*. Sappiamo che alcuni negozianti firmarono un'offerta o si obbligarono a non far più regali; ma sappiamo anche che qualcuno si oppose a codesto vincolo. E ben a ragione. Infatti, con questo ingegnoso artificio per cavar quattrini, non si dà forse un calcio alla libertà nella concorrenza commerciale? E poi chi, alla stretta dei conti, sarebbe qui il sofferto? Forse il negoziante e bottegaj che usavano fare i regali, ovvero gli avventori che li ricevevano? E siccome, la consuetudine di que' regali aveva costituito una specie di *regala* (parola che accenna a dritto ufficio) conveniva prima di far cessare la consuetudine, interrogare la volontà di coloro che la godevano. I negozianti e bottegaj con la conversione suddetta hanno poi da risparmiare, che da perdere; o di più avrebbero il piacere di figurare nella lista de' filantropi. Ma, per usare giustizia, converrebbe convocare, a mezza quaresima, ad un meeting in Mercatunovo i consumatori, e loro chiedere formalmente la rinuncia alla *soccia* pasquale del fornaio, ai

confetti del droghiere, alla *salsiccia* del salumajo ecc.

Ora i mezzi preparati dal Comitato del *Giardino d'infanzia* consisterebbero nelle adesioni di alcuni bottegaj a senso della conversione; a cui si aggiungerebbero le spontanee offerte di altri per poche decine di lire. E con questi mezzi sarebbe forse da sperare che il *Giardino d'infanzia* sorgesse e si mantenesse. Noi crediamo che no; quindi l'excitare altri mezzi riteniamo cosa utile e degna della filantropia del Comitato. E per aiutarlo in codesta opera, gli chiediamo il permesso (o se non lo accorda, parloremo, egualmente) di dire l'opinione nostra con quella franchezza, che a questi tempi non vorrebbe sempre usare (e a cui pur troppo non si è ancora abituati) in ogni argomento di utilità pubblica.

(continua)

ILLUSTRI FRUJANI

L'Accademia di Udine diede incarico ad una Commissione, appositamente eletta, di proporre i nomi di quegli illustri Friulani che, avuto riguardo alla fama che si acquistarono o che godono presentemente, fossero degni di pubblico monumento.

È certamente lodevolissimo il proposito da cui fu animata la nostra Accademia nel conferire il preaccennato incarico; ma, per avviso nostro, la di Lei Commissione non se ne è addebito in modo del tutto inconfessabile, e ciò perché le omissioni in cui cadde nella compilazione dell'elenco da essa presentato sono tante e tali che in nessuna guisa si possono scusare in chi, come gli egregi membri della predetta Commissione, è perfetto conoscitore della storia letteraria del nostro Friuli.

Noi, davvero, non ci piglieremo il assiduo di richiamare l'attenzione dei nostri lettori, ed in specialità quella degli Accademici udinesi, su tutte le illustrazioni fatte che, in questa occasione, furono imberbamente presentate; ma, solo per darne un saggio, ci permetteremo di aggiungere a quelle segnalate dal *Giornale di Udine*, di far cenno delle seguenti tre. E sono: Tiborio Deciani, del merito e della fama del quale fanno fede il Pancirolo che lo chiama uno dei più celebri giuriconsulti del mondo, e il Carrara che nel suo Programma di Diritto criminale lo fa frequentissima citazione; Francesco Robertello e Rofolo Amaseo, illustri filologi e grecisti che nel secolo XVI salirono in molta fama per le loro opere e per la loro eloquenza.

Abbiamo fiducia che l'Accademia non esiterà a riparare a codeste ingiustificate omissioni; e in segno dell'assegnamento che facciamo sulla sua imparzialità e sul suo discernimento, ppitha di finire di parlarne, addi spiarle, e di raccomandate un desiderio che noi abbiamo come l'istituzione. E questo è che di tutti i pubblici monumenti, destinata ricordano gli uomini illustri od i fasti della nostra piccola patria, si faccia raccolta, ed il glorioso ufficio di ricattare si consacrò il compianto di S. Giovanni, il quale costì anziché scollare come ora ammiccia, diverrà a poco a poco il Pantheon del nostro Friuli.

Ohi come torna amareggiato questo rapido allargarsi del vuoto, che vediamo farsi intorno a noi già provedi negli anni, per la irreparabile di coloro che ci facean piena la vita delle dolci consolazioni dell'amicizia. Due mesi fa appena piangeva per una di tali sventure sulla tomba

del Cumano, oggi è NAPOLEONE BELLINA al Cumano amico, e a me non amico soltanto ma amoroso congiunto, il quale reclama colla sua quasi improvvisa dipartita da questa terra lo stesso tributo di lagrime, che egualmente che quel primo vuol essere pubblico, poiché la benemerita della lunga esistenza del perduto cugino non si ristettero fra le domestiche pareti, ma fanno della sua morte un pubblico lutto.

Uscito egli dagli studi universitari di Padova e di Pavia quale chirurgo riconosciuto abilissimo, come lo importava il non comune suo ingegno aiutato da voglie protratte sui libri, a scongiurare le strettezze economiche del suo domestico patrimonio, ebbe quasi fosto in Maniago largo campo ad esercitarvi come chirurgo condotto l'arte sua. E lo fece egli con quella vera passione che ad essa lo legava, e con quel cuore che mai non si smenti al letto de' suoi ammalati. Da ciò ne venne a lui larga mercede non solo di comoda vita, ma e di stima e di affetto universali, quali vivono tuttora in quel circondario. In esso fu tra breve in grado di farsi quella famiglia che egli amò di fermissimo amore, per la prosperità e il decoro della quale infaticabilmente lavorò per tutta la vita. In appresso la fama del suo valore chirurgico e della sua opposità gli valse l'onorevole posto di chirurgo primario nell' Ospitale di Udine, nel quale non ismentì punto, ma crebbe anzi il nome, che s'era già fatto, e per quasi trenta dei sessant'anni che visse, prestò distinti servizi all'umanità sofferente. La ardente tempesta dell'anima sua, so talvolta gli procacciò qualche amarezza, molto più certo infatti ad accendere in lui quello zelo indefesso nel suo dovere, che lo portava anche vecchio, col sacrificio persino del necessario riposo, al letto de' suoi infermi, e ve lo teneva legato col cuore e coll'affetto d'un padre prodigo, nonché altro, delle sue cure. Mai non avendo fatto male a nessuno, il che non è piccola lode, dovè dirsi di lui, che molto gli sarà perdonato, perchè molto abbia amato. Non solo infatti diedo egli sempre pubbliche prove di cuore affettuoso nell'esercizio dell'ardua sua professione, ma anche come privato in buon padre di famiglia, buon fratello, caldo amico e fedele, e della Patria amatissimo.

Al quanto è duro il ripetere anche per lui, che Iddio dà pace all'anima sua, e consoli i superstiti.

Triviso, 25 febbraio 1874.

ARC. GIAMBATTISTA DE DOMINI.

COSE DELLA CITTA

La Commedia al Teatro Sociale.

Dopo un anno di silenzio drammatico, nei nostri teatri, la Compagnia Bellotti-Bon iniziò un corso di recite per la corrente stagione di quarantasei con l'Amorosa Comiziantina di Ferrari. La Commedia non è nuova, e la critica l'ha giudicata. Per questa ci basti solo il dire che in quelle due scene dell'avvelenamento e della rivelazione l'ideò esso, e seguite dal rimorso, dal dolore, dalla prova del pentimento sincero e dal perdono in cui con tanta maestria è scrissero il cuore umano, i due principali interpreti di questa produzione ebbero a svelare sentimento dell'arte e non comune intelligenza, in modo da lasciar poco o nulla a desiderare.

La Virginia dei Muratori è un bozzetto, un quadro di genova, che avrebbe il merito di una certa novità nell'intreccio e per lo scopo che si prefigge; V è qualche incertezza nella condotta

e nei caratteri; scene troppo lunghe che, se non fossero recitate a puntino, finirebbero coll'annoiare, spiegazioni troppo elastiche che non spiegano... ma in cambio c'è dell'interesse e certa originalità nel dialogo. E la signorina Marchi ci ha dipinto così al vivo il carattere della protagonista da farci presagire una seconda creazione dopo quella che fece o intese fare l'autore.

Nell'iddio di Marengo, la Celeste, primeggiò il Belli-Blanc per il modo facile d'espone, sicché le cose che pajon più semplici per la verità che traluce da esse diventano interessanti, e per la interpretazione logica e caratteristica del vecchio preté. Fu ben assecondata dagli altri. Il Ceresa disse con passione le parole che rivelano quell'amore semplice e grande di Ferdinando; le sue smanie, la sua disperazione, la sua gioia insperata di vedersi affina corrisposto e tolto l'ostacolo che distoglievagli il cuore dall'oggetto amato. Anche la signora Marchi svelò con sentimento artistico la piena degli affetti, il turbamento delle idee che contrastavano l'animo dell'afflitta fanciulla.

La Catena di Scribe fu recitata a dovere da parer quasi di più fresca data. Il Zoppetti, brillante dignitoso e composto, divertì il pubblico col suo far naturale senza mai, trascendere.... Ma di esso, e degli altri diremo altra volta.

In complesso la Compagnia è ben affiatata, ha parecchi elementi fra i distinti, non vi sono sintonature fra gli altri e nelle parti secondarie, c'è armonia nell'insieme. Il metodo è ragionato, e quale è richiesto dal progresso degli studi drammatici e dell'esigenza dei tempi. Che se talora la scuola del realismo in taluno di soverchio primeggia, è ciò appunto da attribuirsi alle velleità delle scuole e alle esorbitanze dei sistemi; non nasce però che l'arte ne soffra.

Rettilica.

Nell'ultimo numero del nostro periodico, annunciando noi la Logica del cav. Poletti, successe un equivoco riguardo al nome dello stampatore, essendo essa edita dal librajo cav. Paolo Gambierasi coi tipi Naratovich di Venezia; come dalla stessa stamparia uscì l'ultima Opera del Cav. Prospero Antonini a cura del medesimo editore.

Il Gambierasi, nel sostenere le due Opere che onorano e il Friuli e il nostro Ginnasio Liceale, merita quegli elogi che merita ogni cittadino pel bene procurato al suo Paese. Il Gambierasi poi ha giovato moltissimo per la diffusione dei libri utili in tempi difficilissimi; ed in oggi il suo Negozio potrebbe stare ai pari coi primi del Regno, essendo fornito di tutte le pubblicazioni italiane, nonché delle più classiche produzioni straniere, inglesi, tedesche e francesi.

Anche il nostro Giornale approva quanto venne stampato nel Giornale di Udine, circa la salita che conduce alla Riva del Giardino, che è tanto frequentata. E veramente la pena di vedere il Giardino pubblico nella condizione del letto d'un torrente dopo l'inondazione, ma se il Municipio non si trova in condizione di sostenere la spesa di sistemazione di esso Giardino, almeno si ripari alle vie per dove il cittadino deve transitare.

La Giunta, non iv' è dubbio, prenderà in considerazione il giusto reclamo degli abitanti,

e compirà almeno il lavoro della rampa che conduce dalla Paolata.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

SOCIETA BACOLOGICA

ZANE DAMIOLI E COMPAGNI
IN MILANO

avvisa i signori Bashicultori che tiene disponibili

CARTONI SIME BACHI
ORIGINARI DEL GIAPPONE

importati dal suo Socio ingegnere Diego Damioli e suo agente signor T. Martinetti, al prezzo di L. 22.

Rivolgere le domande in UDINE presso Emmerico Morandini.

PREMIATO
STABILIMENTO LITOGRAFICO
di
ENRICO PASSERO
Mercatovecchio N. 19 - 1° piano.

Si eseguono: Fatture — Cambiali — Assegni — Carte Valori — Circolari — Indirizzi — Carte da Visita — Avvisi — Note di Cambio — Contorni — Etichette per Vini e Liquori — Partecipazioni — Annunzi — Carte Geografiche — Ritratti — Vignette — Intestazioni — Cromolitografie — e qualsiasi altro lavoro, a prezzi modicissimi.

NOVITÀ MUSICALI
presso il Negozio Cartoleria e Musica

LUIGI BAREI

Udine, Via Cavour N. 14.

Ballabili che ebbero grande successo nelle pubbliche feste del Carnovale 1874 ridotti per pianoforte.

- C. Faust. Crepuscoli VALZER
- Angeletta POLKA MAZURKA
- Passo a passo POLKA
- Sella di A spron battuto
- Gabriela POLKA MAZURKA
- Alzato e sospeso POLKA
- O. Meyer. Ida
- Hermann. Parfallina POLKA MAZURKA
- Girandola POLKA
- A. Pavlov. Fiori di Monte POLKA MAZURKA
- Margheritina POLKA
- Gio. Strauss. Saugus Viennessa VALZER
- F. Zikoff. Nobilita Polka
- Della Stagione
- Wally
- Amoretti
- Viva
- Primavera in viaggio POLKA
- I sette allegri VALZER

Deposito delle Edizioni dello Stabilimento Julius Hainauer di Breslavia. — Assortimento di Novità dei primari editori italiani. — Sconto del 60 per cento.